

La grande paura del voto anticipato

di ARTURO DIACONALE

La bocciatura da parte dell'Unione europea, lo spread che continua a salire, gli incidenti di percorso in Parlamento, l'incompatibilità sempre più marcata tra leghisti e grillini. Insomma, la strada del Governo è sempre più simile a quelle piene di buche della Roma di Virginia Raggi. Al punto che si parla con sempre maggiore insistenza della ipotesi di elezioni anticipate. Da tenere prima o dopo le elezioni europee se non, addirittura, in contemporanea con il voto per il Parlamento di Strasburgo.

Per esorcizzare questo fantasma si è sempre detto che il vero e principale ostacolo allo scioglimento anticipato delle Camere è rappresentato dalla ostilità dichiarata del Presidente della Repubblica all'eventualità di chiudere la legislatura dopo appena un anno dal suo inizio. Ma questo ostacolo, che pure è importante, non è il solo. Accanto alla opinione contraria e dichiarata di Sergio Mattarella c'è l'interesse, non esplicito ma fin troppo concreto, della stragrande maggioranza dei parlamentari di tutti i partiti...

Continua a pagina 2



La Ue boccia, il Governo trema

L'annuncio del procedimento di infrazione sulla manovra mette in fibrillazione l'Esecutivo già provato dalle polemiche tra Lega e Movimento Cinque Stelle su anticorruzione, rifiuti, Tav e altre grandi opere



I moderati e le fantasie sulla Lega

di CRISTOFARO SOLA

Tra i moderati del centrodestra si respira una strana aria di briosa allegria. A provocarla è la speranza di una imminente fine dell'esperienza governativa giallo-blu. I quotidiani battibecchi tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio lo farebbero pensare. Con il ritorno dei franchi tiratori, che in Parlamento cominciano a mandare in minoranza il Governo, sembra davvero che la situazione stia sfuggendo di mano e che le differenze di fondo tra il partito leghista e il movimento grillino stiano affiorando al punto da rendere impraticabile il prosieguo dell'alleanza. Le parole, poi, del leader leghista che rivalutano il passato comune nella coalizione con Forza Italia vengono interpretate dalla dirigenza forzista come il segnale inequivocabile di un prossimo Big Bang. Cioè i moderati, ringalluzziti dalla possibilità di un rimescolamento di carte che li riporti in quota, discettano non più sul se ma sul quando l'Esecutivo giallo-blu salterà.

Ora, non vorremmo fare il menagramo ma tanta euforia appare inappropriata per

alcune ragioni che proveremo a spiegare. In premessa vale richiamare la regola aurea, alla quale siamo graniticamente ancorati, secondo cui: "In politica nulla è mai come appare". Ciò posto, la domanda da destinare ai moderati è: siete certi che la guerra di parole tra Salvini e Di Maio sia scontro vero o non si tratti, come ha chiosato qualche commentatore, di un ben orchestrato incontro di Wrestling? I due, pur litigando, sono più uniti di quanto diano a vedere. Inoltre, ad entrambi è chiara la prospettiva in caso di fallimento dell'alleanza: un ritorno anticipato alle urne che li penalizzerebbe...

Continua a pagina 2



Il liberismo di sinistra

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Alberto Alesina e Francesco Giavazzi formano una bella società. I loro consigli sono apprezzabili, in genere, da qualsiasi liberale vero, cioè non liberal. Tuttavia hanno una sorta di fissazione, condensata nel libro "Il liberismo è di sinistra". Anche di recente l'hanno confermata in un fondo sul Corriere della Sera intitolato "Il liberismo che serve ai deboli".

Innanzitutto, a voler malignare, non capisco se si tratta di affermazione o invocazione; poi, perché sarebbe diventato di sinistra tutto quello che le sinistre di qualsiasi sfumatura hanno sempre bollato di destra; infine, a che giova ascrivere alla sinistra semplici verità che, in quanto tali, non sono di sinistra più di quanto siano di destra. Esse appartengono infatti al novero di quelle verità che Machiavelli qualificò "effettuali" perché aderenti alla realtà. Se la ditta Alesina&Giavazzi ha "lo scopo di scrivere qualcosa di utile per chi vuol capire", dovrebbe "inseguire la verità concreta, piuttosto che le fantasie", come notava



il Segretario fiorentino.

E tale verità, spogliata delle "immaginazioni" e delle "fantasie", è dunque una e si chiama libertà. Eppure non basta. Qui viene il bello. Ridurre la povertà, abolire i privilegi immeritati, lasciare le risorse alle imprese produttive, liberalizzare il mercato del lavoro, premiare il merito, punire il demerito, non asfissiare con i tributi, competere all'interno e all'estero, eccetera, dobbiamo considerarlo liberismo di sinistra?

Continua a pagina 2

I "no" grillini e i "sì" leghisti

di PAOLO PILLITTERI

Si è notata nei giorni scorsi una sorta di coerenza fra Luigi Di Maio e Matteo Salvini nella battaglia contro Bruxelles, tant'è che il capo leghista ha per dir così profetizzato che l'eventuale sanzione contro l'Italia "sarà un ottimo argomento da campagna elettorale perché se all'Europa non va bene, tiriamo dritti lo stesso".

In effetti Salvini ritiene in un certo senso prossima ad esaurimento una Commissione europea che è invece tuttora viva e vegeta ma, nella sua speranza-cerchezza di una riscossa elettorale alle europee, le attese di un successo di antieuropei, sovranisti, scettici e insoddisfatti non sarebbero del tutto malriposte. Anzi. In questo senso, le accuse roventi e ripetute nei confronti di quella categoria speciale di cattivi antitaliani rappresentati dagli eurocrati si servono di antiche rimembranze come gli indimenticabili poteri forti...

Continua a pagina 2



di DIMITRI BUFFA

Beppe Grillo non “straparla” mai a caso. Quella sparata contro i poteri troppo forti della Presidenza della Repubblica fatta alla festa dei Cinque Stelle al Circo Massimo un mese fa aveva dietro un piano premeditato. Ridurre l'inquilino del Colle a un puro notaio della maggioranza di governo.

A ben vedere la ripetizione, anzi la clonazione, di quello che si sta constatando adesso con Giuseppe Conte messo a capo di un Governo con il solo ruolo di fare la guardia al bidone. Perché di tale si tratta. Ecco, adesso immaginiamo Giuseppe Conte al Quirinale, con un Luigi Di Maio premier. Un incubo, ma può realizzarsi agevolmente dopo il 2021, anno in cui Sergio Mattarella toglierà il disturbo. Tra il compimento di questa ennesima scorciatoia istituzionale verso il potere quasi assoluto di un partito sostanzialmente illiberale e giustizialista come il M5S - e praticamente nazistoide - e la realtà c'è solo un ostacolo: il futuro comportamento della Lega di Matteo Salvini. Che non è un partito così leaderistico come viene descritto, al contrario del partner di governo che obbedisce compatto ai desiderata di Grillo e agli ordini di Davide Casaleggio. Nella Lega, infatti, ci sono migliaia di amministratori locali che hanno gli stessi problemi con la magistratura di quelli che avevano i loro predecessori ed ex alleati di Forza

Ci manca solo Conte al Quirinale



Italia. E questo spiega anche il voto segreto in cui il Governo ieri è andato sotto sull'emendamento “nemesi” di Catello Vitiello, già candidato grillino della prima

ora e poi espulso per la propria pregressa militanza massonica. Come se poi essere massoni in un Parlamento cui proprio i massoni diedero luce con l'Unità d'Italia

(Garibaldi, Cavour ecc.) sia 'sto reato.

Ma non ci sono solo i problemi con il peculato di tanti amministratori leghisti che di andare “in galera” come ce li vor-

rebbe mandare il ministro di (dis)Grazia e (in)Giustizia Alfonso Bonafede non ci pensano proprio. Ci sono anche i problemi dei risparmiatori del Nord che grazie al continuo innalzarsi dello spread sui titoli di Stato e del suo stabilizzarsi sopra quota 300 ci stanno rimettendo soldi sia se li hanno chiesti in prestito alle banche sia se li hanno prestati loro allo Stato sotto forma di investimento nei titoli pubblici.

Sentire i due vicepremier che con cinismo affrontano le procedure di infrazione europee con il ragionamento del “tanto peggio tanto meglio” o “ci facciamo sopra la campagna elettorale per le europee”, sta cominciando a spaventare tutti. Non si può fare a gara a chi ce lo ha più duro sulla pelle (o, peggio) degli altri. I sondaggi possono cambiare e il consenso può essere effimero. Anche Matteo Renzi è arrivato al 41 per cento alle scorse Europee e poi guardate un po' che fine che ha fatto. Per Salvini fra un po' il ritorno all'ovile berlusconiano non sarà solo un'ipotesi di scuola, ma una mossa di legittima difesa. Dalla follia di un'alleanza di governo che si sapeva in partenza non poteva funzionare. E tutto ciò senza neanche passare per le urne: si fa cadere un Governo e se ne forma un altro in Parlamento, a trazione centrodestra. Cui si agglieranno ben presto i transfughi grillini, i renziani, i “responsabili” e gli opportunisti che in Italia non mancano mai.

segue dalla prima

La grande paura del voto anticipato

...con la sola eccezione della Lega di rimanere abbarbicati ai loro seggi di Palazzo Madama e di Montecitorio per i prossimi quattro anni. I primi a mettere i cavalli di Frisia attorno ai propri scranni parlamentari sono i deputati ed i senatori del Movimento Cinque Stelle. Per la stragrande maggioranza di loro, l'elezione è stata come la vincita alla lotteria di Capodanno. Unica, irripetibile e destinata ad assicurare uno stipendio ben remunerato (anche dopo i versamenti al gruppo e l'iscrizione obbligatoria al Rousseau) per cinque anni di seguito. Quelli del primo mandato non tornerebbero alla disoccupazione o ai bassi redditi di un tempo neppure sotto la minaccia delle armi. E quelli al secondo mandato, consapevoli che non sarà facile aggirare la norma statutaria interna che impedisce una terza candidatura, sono pronti ad immolarsi nei cortili interni di Camera e Senato pur di impedire la fine anticipata della pacchia.

Ma sarebbe ingiusto sostenere che solo i deputati ed i senatori del Movimento Cinque Stelle sono ostili allo scioglimento anticipato. Contrarissimi, per ovvio fatto personale, sono quelli dei partiti d'opposizione. In particolare del Partito Democratico e di Forza Italia, partiti che potrebbero uscire pesantemente penalizzati dalla verifica elettorale lasciando a casa molti degli attuali parlamentari. Il peso dell'interesse personale, che grava sulla stragrande maggioranza dei senatori e dei deputati, non va sottovalutato. In fondo l'ipotesi di un Governo di centrodestra sostenuto da gruppi di “responsabili” poggia solo su questo pilastro inamovibile!

ARTURO DIACONALE

I moderati e le fantasie sulla Lega

...anche a dispetto dei sondaggi favorevoli. Se è vero, infatti, che le rilevazioni sulle intenzioni di voto sono istantanee scattate sul presente, ciò che esse immortalano in questi giorni è la volontà maggioritaria di un elettorato che premia Lega e Cinque Stelle a condizione che stiano insieme ma nulla le foto dicono, né potrebbero, sulle conseguenze di una rottura traumatica del patto.

Altra domanda: davvero i moderati credono che Salvini e soci possano tornare a fare squadra insieme ai sostenitori di un rapporto soft con l'establishment di Bruxelles? Sul futuro del Paese la visione leghista se non è compatibile con quella attualmente espressa dai Cinque Stelle, lo è ancor meno con quella propugnata dalla versione “deberlusconizzata” di Forza Italia. Ma ammettiamo per ipotesi che si arrivi ugualmente alla fine prematura del Governo giallo-blu e che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, suo malgrado, sia costretto a rimandare gli italiani alle urne in brevissimo tempo, la coalizione di centrodestra su quale programma convergerebbe? Con

quali chances di essere presa sul serio andrebbe dagli elettori a raccontare che i Cinque Stelle hanno portato il Paese alla rovina con la storia del Reddito di cittadinanza a 780 euro pro-assistito e, nel contempo, per non perdere il voto della povera gente del Sud, gli proporrebbe in alternativa il Reddito di dignità a 1000 euro mensili? Salvini, che non ha il cuore tenero, in cambio dell'accordo imporrà a Forza Italia il suo programma che è esattamente il contrario di quanto oggi professano gli autonomonati eredi di Silvio Berlusconi, lotta senza quartiere all'establishment europeo compresa. La stella polare che guida le mosse di Salvini lo conduce ad insistere nel rapporto con i Cinque Stelle tenendo tuttavia alta la tensione sui grandi temi dello sviluppo economico. Lo scopo è di stimolare la maggioranza del Movimento grillino ad un mutamento irreversibile di visione. D'altro canto, il processo di maturazione di una forza politica giunta prematuramente alla responsabilità di guida del Paese per completarsi deve necessariamente abbandonare l'infantilismo estremista della vocazione utopistica e abbracciare un approccio al reale in linea con le istanze della comunità nazionale. Probabilmente un filosofo descriverebbe tale fase di transizione come il passaggio dall'“Essere” movimento ribellista, antisistema al “dover essere” partito che concorre con ruolo decisivo e “con metodo democratico a determinare la politica nazionale”, come prescrive il dettato costituzionale all'articolo 49. Un momento di questo processo di mutazione lo stiamo già vivendo.

A titolo esemplificativo, si consideri ciò che sta accadendo con le grandi opere. Dall'integralismo del “No”, cardine prepolitico della vagheggiata decrescita felice, prossima frontiera dell'umanità, il Cinque Stelle targato Luigi Di Maio ha già corretto la rotta accettando l'accordo con il gruppo industriale franco-indiano di Arcelor Mittal per il rilancio, e non la chiusura, dell'ex-acciaieria Ilva di Taranto; prendendo posizione per il completamento del Tap (Trans-Adriatic Pipeline) a Melendugno; annunciando che, visti i risultati dell'analisi costi-benefici, il terzo valico in Liguria si farà. E siamo solo a cinque mesi dall'insediamento del Governo. In futuro altre grandi opere pubbliche verranno sdoganate dal ministero delle Infrastrutture. Lo stesso accadrà sulla vicenda dei termovalorizzatori. Per adesso Salvini si è limitato a lanciare il sasso nello stagno grillino. La prima reazione è stata, come prevedibile, rabbiosa. Una volta che il polverone sollevato si sarà dissolto, comincerà l'opera di persuasione del leghista sul poroso partner pentastellato.

Salvini ha compreso perfettamente che i Cinque Stelle hanno un appeal elettorale che non può essere ignorato. Essi sono, metaforicamente parlando, come una grande lastra di pietra grezza che per essere impiegata nella costruzione della casa comune deve essere sgrossata. Per farlo occorrono sia lo scalpello, sia il bulino. Si tratta di un'impresa complicata, nobilitata dal fascino della sfida. Pensate sinceramente che il “Capitano” vi rinunci per tornare alla guerra dei bottoni con i moderati filomerkelliani?

CRISTOFARO SOLA

Il liberismo di sinistra

...Non rischiamo di scivolare nella distinzione tra libertà buona e libertà cattiva per cui il liberismo di sinistra sarebbe quello da promuovere e il liberismo di destra quello da condannare?

A ben vedere, come ben sanno Alesina e Giavazzi, il liberismo di sinistra non è altro che il modo con cui la società libera (governo rappresentativo, impero della legge, economia di concorrenza, libero commercio internazionale, umanesimo liberale) produce naturalmente quei vantaggi per i deboli, i poveri, i meno fortunati. Se le sinistre hanno bisogno di essere incoraggiate a ricredersi del loro statalismo e interventismo, non bisogna vellicarle dicendo loro che tutto ciò che funziona socialmente è di sinistra, accreditando falsamente ad esse il liberismo. Bisogna invece convincerle che hanno sbagliato per decenni a combattere la libertà economica come parte malata della libertà politica e che devono pentirsi e diventare conseguenti.

Durante il Medioevo il precetto di astenersi dal mangiare carne il venerdì era formalmente tassativo. Senonché capitava nei conventi che l'abate, nel dare inizio al pranzo con un grosso lacerto di bue, pronunciava compito la formula: “Ego te baptizo piscem”, così salvando dal peccato l'anima sua e dei suoi frati. Ecco, non c'è alcun bisogno di battezzare “di sinistra” il liberismo perché non solo non è una colpa ma adottandolo la società acquista quei pregi che ha perso allontanandosene.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

I “no” grillini e i “sì” leghisti

...accusati, innanzitutto, di gravi pregiudizi contro il Governo italiano.

Intendiamoci, qualcosa c'è, come sempre. Il fatto è che il Governo tende a farci ignorare che nel quadro attuale della situazione e delle ostilità nei confronti del “Nuovo che avanza”, il palmarès dei più cattivi va indubbiamente attribuito ai Paesi più poveri e periferici, attualmente costretti a enormi sacrifici per salvarsi. Il fatto è che basterebbe uno sguardo a certi giornali tedeschi, come Die Zeit, per rendersi conto una volta per tutte che le non poche preoccupazioni dei mercati internazionali (il ministro Giovanni Tria ne sa qualcosa e non lo nasconde) non vengono soltanto dalle scelte di politica fiscale e del bilancio nazionale annunciato dal Governo, ma dalle motivazioni politiche che li sostengono. Ovvero, come si dice: il problema è politico.

È probabile che un leader come Matteo Salvini - che di politica non è affatto digiuno a differenza dei colleghi pentastellati dentro e fuori Palazzo Chigi - sia cosciente di questo e si muova, anche nel significato letterale del termine visti i suoi viaggi nel profondo sud che denunciano non tanto e non solo un impegno di allargamento geopolitico di quello che fu il bossismo nordista dei Lumbard, ma anche un segnale di una campagna del 4 marzo per ele-

zioni non solo europee ma, a dirla tutta, anticipate.

In questo senso gli scricchioli all'interno dell'alleanza fra leghisti e pentastellati si sentono e sono di certo destinati a crescere senza più il silenziatore usato spesso per nascondere le inevitabili, addirittura storiche divisioni fra due movimenti che hanno bensì scelto di governare in nome e per conto di quel “Nuovo che avanza” ma che non può comunque occultare le divaricazioni di non poco conto fra la visione di Beppe Grillo e la prospettiva di Salvini bastando a spiegarne lo spessore di entrambe, da un lato la decrescita, ancorché felice, prospettata dai pentastellati e, dall'altro, la crescita tout court che quelli del Carroccio ritengono decisiva per il destino italiano. Come a dire: il partito del no e quello del sì.

E l'esempio classico di questa frattura è sotto i nostri occhi basti osservare lo spettacolo, poco entusiasmante, dei rifiuti in scena in questi giorni con il no grillino alla costruzione di nuovi termovalorizzatori e, dalla parte dell'alleato al governo, il sì leghista. Uno scontro, come si diceva una volta, politico-programmatico, che spiega l'esistenza e la conseguente fattualità, peraltro sempre più complicata se non assente, di un Contratto di governo ritenuto sacro e inviolabile come la Bibbia con sullo sfondo il no del Movimento Cinque Stelle alle grandi opere, il sì ad un ecologismo sempre più acceso e l'affermazione di un ambientalismo spinto.

E dalla parte della Lega il sì alle grandi opere, ai termovalorizzatori, alle infrastrutture necessarie in una società e per una crescita il più possibile felici. E non si sa quale e quanto possa essere l'interesse politico dei due “vice” ad abbassare i toni, le promesse elettorali, le tensioni, le divaricazioni in un quadro destinato sempre più a infiammarsi. E a precipitare.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00